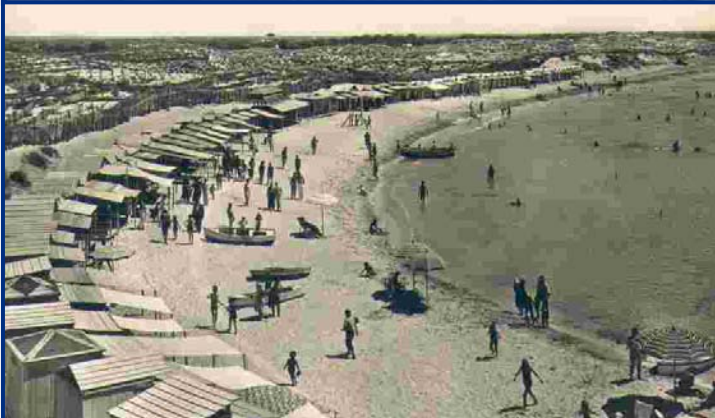


# LA CLESSIDRA ROTTA

## L'erosione costiera del litorale sud di Gallipoli



- la spiaggia di Lido San Giovanni nell'arco di pochi decenni ha subito un marcato arretramento, il tratto costiero adiacente mostra ormai diffusi affioramenti del substrato roccioso, questi sono i risultati di una selvaggia cementificazione della costa

*"A Maurilia, il viaggiatore è invitato a visitare la città e nello stesso tempo a osservare certe vecchie cartoline illustrate che rappresentano com'era prima: la stessa identica piazza con una gallina al posto della stazione dell'autobus, il chiosco della musica al posto del cavalcavia, due signorine col parasole bianco al posto della fabbrica di esplosivi. Per non deludere gli abitanti occorre che il viaggiatore lodi la città nelle cartoline e la preferisca a quella presente, avendo però cura di contenere il suo rammarico per i cambiamenti entro regole precise: riconoscendo che la magnificenza e prosperità di Maurilia diventata metropoli, se confrontate con la vecchia Maurilia provinciale, non ripagano d'una certa grazia perduta, la quale può essere goduta soltanto adesso nelle vecchie cartoline, mentre prima, con la Maurilia provinciale sotto gli occhi, di grazioso non ci si vedeva proprio nulla, e men che meno ce lo si vedrebbe oggi, se Maurilia fosse rimasta tale e quale, e che comunque la metropoli ha questa attrattiva in più, che attraverso ciò che è diventata si può ripensare con nostalgia a quella che era. (...)"*  
(tratto da "Le città invisibili", Italo Calvino)

**M**arco Polo ne "Le città invisibili" di Italo Calvino, proveniente dai mille viaggi in giro per il grande impero, spiegava al Gengis Khan, come di una città non si apprezzino le sette o le settantasette meraviglie, ma le risposte che dà alle domande di ciascuno. Così ogni città ha i suoi "argomenti", con cui risponde ai suoi abitanti e a chi viene a visitarla. Ogni città nel corso della storia si è trasformata per rispondere alle esigenze dei propri abitanti. Ci sono città che per dare "risposte" ai propri cittadini, proprio come la Maurilia di Calvino, hanno rinunciato a gran parte della loro bellezza, della loro identità. Penso a Taranto, un tempo uno dei gioielli della Magna Grecia ed ora, ricoperta da una crosta nera di veleno, quasi sacrificatasi per dare lavoro a migliaia di pugliesi accogliendo grandi e "pesanti" attività produttive.

È impietoso il confronto tra le foto di un tempo e le foto di oggi, è un po' come mostrare ad una donna invecchiata male la sua foto di 30 anni prima. Ma non è solo una questione di bellezza, di estetica, è qualcosa che ha a che fare con il futuro della nostra città, un futuro che mi sembra intimamente legato alla bellezza, come la forza di Sansone ai suoi capelli. Mi chiedo però se una città come Gallipoli, per inseguire risposte lontane dalla sua identità, possa rinunciare alla sua bellezza, una bellezza portata nel nome, che l'ha fatta conoscere ed amare nel mondo, una bellezza su cui fonda gran parte della sua ragion d'essere. Non stiamo parlando, in altre parole, di una bellezza che appaga l'occhio, che rende facile il mestiere del fotografo e del pittore, quasi fine a se stessa (come se ciò non bastasse a renderla sacra), ma di una bellezza che a

Gallipoli dà lavoro, diventa fulcro dell'economia. A partire da questa premessa sono tanti i luoghi e le "pietre" di Gallipoli, la cui bellezza sfiorisce giorno dopo giorno, la città vecchia e il suo degrado, le discariche che dilagano in periferia e nelle campagne, le chiese dimenticate che crollano. Qui parliamo però di un intero pezzo di paesaggio che rischia di scomparire, la costa sabbiosa a sud di Gallipoli. Già, perché quando si parla di paesaggio la bellezza è sinonimo di funzionalità, esiste un nesso, un vincolo profondo tra funzionalità ecologica e idrogeologica di una parte di territorio e il suo aspetto estetico. Vale a dire: finché un paesaggio è bello, piacevole alla vista allora le sue componenti sono in salute ed in equilibrio. Ora, è più che evidente che quelli che mio padre da bambino chiamava "i munti te Caddhipuli", se non sono completamente scomparsi, si sono ridotti a piccoli dossi. Nell'arco di una generazione dune, formatesi migliaia di anni fa, stanno scomparendo. Gli studi e i rilievi effettuati (se non bastassero le immagini impietose), quello dell'Enea ad esempio, quantificano in decine di metri l'arretramento della linea di costa compresa tra Torre S. Giovanni e Punta Pizzo. Sembra, quella di Gallipoli, una "spiaggia a termine", quasi una clessidra col buco in cui la sabbia cade e si perde. Le cause che hanno innescato questo inesorabile processo erosivo sono diverse, alcune ben evidenti, hanno ad esempio la sagoma riconoscibile di alberghi multi-piano sulla sabbia e strade che tagliano la successione dei cordoni, altre meno evidenti, come la distruzione delle paludi retrodunali che a prima vista sembrano non avere relazioni dirette con le dinamiche di apporto-asporto dell'arenile sabbioso. ►►

la realizzazione di muretti a bordo strada e il recente intervento di recinzione con incannucciati a protezione delle dune e passerelle in legno per il raggiungimento della spiaggia (che necessitano di manutenzione), hanno arginato l'erosione nel tratto sud dell'arenile facendo registrare un innalzamento dei cordoni dunali; occorre però rendere la costa meno "rigida" eliminando la strada litoranea e l'alveo cementificato del Canale dei Samari e ripristinare la continuità del sistema



Sono questi, in sintesi, i principali fattori di degrado:

- irrigidimento del sistema costiero dunale dovuto all'infrastrutturazione della costa: strada litoranea, alberghi, Baia Verde

- sbancamento e livellamento dei cordoni dunali per l'accesso alla battigia e la balneazione;

- alterazione equilibri di apporto-asporto dei sedimenti: cementificazione foce dei Samari, pennelli e moli in cemento;
- alterazione degli equilibri delle falde acquifere superficiali a causa della distruzione delle paludi e zone umide costiere e retrodunali;

- alterazione della successione vegetazionale costiera.

Alla base dei fenomeni erosivi della costa c'è inoltre la natura stessa, il "carattere" intrinseco di questo ecosistema.

L'ecosistema costiero è, infatti, il frutto di un delicatissimo equilibrio, quasi un'alchimia, in cui ogni componente ha un ruolo e una "forma" irrinunciabile, come le parole di una formula magica che se non pronunciate perfettamente o non hanno alcun effetto o, peggio, hanno l'effetto contrario a quello voluto. Così il mare e i fiumi generano, la corrente e il vento trasportano, le piante trattengono e nessuna di queste componenti e il ruolo che ricoprono può venire meno, altrimenti l'"incantesimo" svanisce, la clessidra si rompe e la sabbia comincia a scivolare via. Eppure questo delicatissimo equilibrio, questo fragile ecosistema deve affrontare, durante la stagione estiva, una pressione antropica che dal dopo guerra in poi è cresciuta a ritmi vertiginosi. Il valore economico e d'immagine che riveste la costa sud per la comunità gallipolina è oggi praticamente incalcolabile. Sono i gestori delle concessioni balneari in prima persona, a misurare centimetro per centimetro, granello per granello direi, i rischi e i danni che il fenomeno erosivo comporta, danni dovuti alla diminuzione della qualità e dalla "quantità" di una stretta porzione di territorio che per loro vuol dire lavoro. Ciò che è accaduto a San Cataldo, dove due giorni di mareggiata hanno cancellato un intero arenile, porta inevitabilmente alla conclusione che questa città deve urgentemente pensare ad un grande investimento di forze e risorse per la conservazione e la corretta gestione della costa. È necessario uno sforzo che coinvolga l'intera comunità che usa questo arenile. Servono infatti tutta l'attenzione e la cura dei gestori delle concessioni che devono sempre più, come negli ultimi anni, sentirsi i veri custodi di questa risorsa che può essere usata solo al prezzo di una manutenzione continua; servono l'intelligenza e l'impegno degli "utenti" nel cambiare abitudini deleterie; servono la volontà e le idee delle amministrazioni per progetti capaci di affrontare un problema dalle dinamiche

**LA SITUAZIONE IN ITALIA** - Il caso di Gallipoli non è un caso isolato, l'Italia è, oggi, il paese europeo con il maggior numero di chilometri di coste a rischio: su 7.680 Km, ben 2.400 Km sono feriti dall'erosione: negli ultimi tempi, ben 4 kmq sono stati divorati dal mare, con pesanti conseguenze non solo per l'ambiente ma anche per l'economia. Basti considerare, tra le diverse attività che su di essa insistono, il turismo balneare, che costituisce da solo quasi il 50% del settore turistico, vantando un fatturato annuo di 152.354 milioni di euro, ovvero l'11,7 % del PIL nazionale. Del resto recentemente, sulla scia di "eccentriche" proposte di privatizzazione di alcuni tratti costieri, si è anche tentato di calcolarne il valore economico, una sorta di improbabile prezzo di vendita. È stato calcolato che, se i 4 kmq di spiaggia erosi e distrutti fossero stati disponibili per le sole attività turistiche, avrebbero generato un reddito extra di 4 miliardi di euro l'anno.

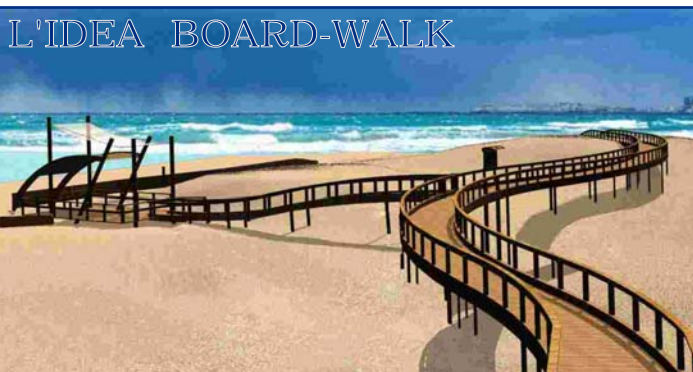
spianamento delle dune. È come avere una vecchia Cinquecento e pretendere di gareggiare in F1! Il beach volley ad esempio non può trovare spazio a scapito delle dune su un arenile che per natura geologica ha una ridotta spiaggia emersa, è caratterizzata da una ridotta potenza del sedimento ed uno scarso trasporto di quest'ultimo (ha in altre parole, per sua stessa e imprescindibile natura, una stretta fascia di spiaggia piana, un ridotto spessore dello strato sabbioso ed uno scarso apporto di sabbia). La legittima domanda di fare sport sulla spiaggia va soddisfatta trovando altre soluzioni che non compromettano l'esistenza stessa dell'arenile. La soluzione del problema, è quindi in un equilibrio tra i nostri comportamenti e le caratteristiche della nostra spiaggia, i comportamenti dei singoli bagnanti, dei gestori e degli amministratori. Deve nascere la consapevolezza che qualsiasi modifica si apporti alla costa sud, dal porto del "Canneto fino a Punta Pizzo, può ripercuotersi sulle dinamiche del sistema dunale a valle. Gli interventi tecnologici, più che mai necessari, non devono essere invadenti e sproporzionati come hanno dimostrato altre negative esperienze specie sul litorale adriatico, non devono sostituirsi alla natura ma saperne reinnescare i processi di apporto dei sedimenti sabbiosi. Intanto il tempo passa e inesorabilmente la sabbia scivola via dalla clessidra: il rischio è quello di dover rinunciare a questa risorsa, a questo pezzo di "grazia" e a doverla rivedere con rimpianto e nostalgia nelle vecchie cartoline come gli abitanti della Maurilia di Calvino riguardavano i luoghi stravolti della loro città; la sfida per il futuro è quella di riuscire a creare un luogo che conservi e rinnovi la propria bellezza, un luogo in cui sappiano coesistere le forme del passato e gli usi del presente, luoghi in cui la bellezza del nuovo non faccia né dimenticare né rimpiangere la bellezza di un tempo.

Enrico ANCORA



- il rispetto della vegetazione delle dune è fondamentale per la lotta all'erosione costiera; sono proprio le piante tipiche dell'area costiera con i loro sviluppatissimi apparati radicali a trattenere la sabbia e a permettere la formazione delle dune; le specie esotiche come le palme non riescono a svolgere la stessa funzione

complesse che non può essere affrontato con interventi episodici. Certo fondamentale è, sopra ogni cosa, smettere di inseguire sogni e pretendere risposte che la nostra città non ci può dare. Mi riferisco al "California dream", all'immagine californiana della grande spiaggia come distesa di sabbia a perdita d'occhio. La nostra non è una spiaggia californiana, né può diventarla a colpi di ruspa. È già successo qui e ovunque in giro per l'Italia, che per inseguire questa "domanda" di California, per trovare spazio ad alcune delle pratiche che l'immaginario televisivo lega alla spiaggia nei celebri telefilm con bionde tette e bagnini muscolosi, costretti dalla mancanza di spazio, si sia proceduto allo



-Imprescindibile per il recupero della funzionalità dell'ecosistema costiero sud è l'eliminazione della strada litoranea che taglia in due il sistema dunale, compromettendone l'integrità. La realizzazione di un board-walk sopraelevato potrebbe sostituire la strada, connettendo gli stabilimenti e garantendo la mobilità tramite percorsi pedonali, ciclabili e sistemi di trasporto leggeri (trenino-elettrico); oltre alla mobilità il board-walk potrebbe ospitare diverse funzioni, come quelle sportive, che oggi gravano sulle dune